PRATO

MONDO PETRI

83924
BIBLIOTECA COMUNALE PRATO
19

ANNO V
FASCICOLO II

RASSEGNA DEL COMUNE

19

PRATO

RASSEGNA DEL COMUNE

ALVARO FERRUCCI
Segretario Generale

PLUTARCO BARDAZZI
Podestà

LUIGI GOZZINI
Direttore Responsabile

FERNANDO GENTILI
Segretario di Redazione

Anno V - Fascicolo II

Tipografia Fascista

Via Ricasoli, 20 - Firenze - Telefono 24-385

15 LUGLIO

1938-XVI E. F.

Gori Brunetto

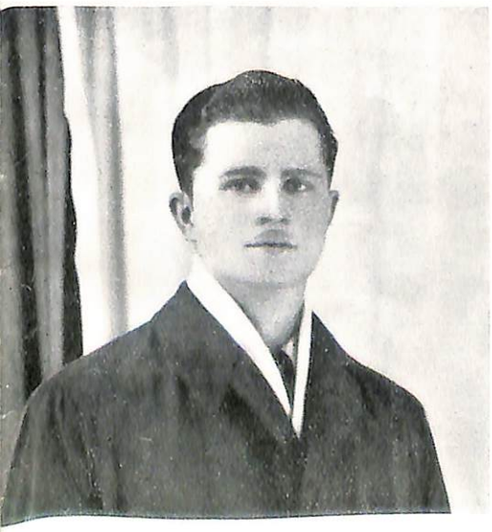
aviere scelto motorista morto nel cielo di Spagna

13 LUGLIO

1938-XVI E. F.

Bigagli Ruggero

primo capo - squadra legionario caduto sul fronte di Teruel (Spagna)



23 AGOSTO

1937-XVI E. F.

Gori Valentino

legionario morto sul fronte di Santander

PRESENTE

Volontarismo pratese

Ogni popolo ha dei momenti in cui sono la sua fede, la sua volontà, il suo coraggio a decidere del suo destino. Così, oggi, per la Spagna, ove si combatte duramente: da una parte una decrepitezza ostinata nei suoi errori e decisa alla barbarie; dall'altra una generazione nuova che fa sorgere col suo eroismo, con la sua generosa esuberanza, col suo cruento sacrificio, una epoca nuova in cui la realtà della storia e della vita, forte della rivoluzione dei suoi soldati, segna il trionfo e la realizzazione vittoriosa di quelle mete che furono e sono la base e il vertice dell'ideale che decise all'azione.

L'Italia fascista ha il merito di aiutare questo risorgimento del popolo spagnolo con le forze che compirono la nostra stessa rivoluzione: è ancora una volta la Rivoluzione in marcia, inarrestabilmente.

I bollettini di guerra segnalano su ogni fronte il valore eroico delle legioni fasciste: un valore che spazza inesorabilmente dai campi di battaglia gli ultimi residui dell'azione criminale e dissolutrice del bolcevismo.

Sugli altipiani spagnoli si decidono le sorti della civiltà europea: nell'animo dei nostri soldati, così sensibile al sentimento patrio, è una forza che moltiplica l'ardimento, e che i nemici non hanno.

Per questo, l'eroismo delle divisioni italiane nella guerra di Spagna si deve annoverare fra i più grandi e più sacri per la liberazione del mondo dal verbo distruttore del comunismo. Oggi, il miracolo della fede servita dalla volontà è ormai compiuto nel segno di una vittoria che origina alla Spagna una potenza tale da aprirle le vie della grandezza.

L'eroismo dei guerrieri d'Italia ha parte essenziale in questo miracolo: esso, anzi, illumina di una più potente forza ideale e spirituale le ragioni storiche e militari della rivoluzione spagnola. È un sacrificio la cui importanza supera certamente quella di un fatto contingente per proiettarsi nel futuro; è la continuazione di una tradizione eroica che nel segno della vittoria prosegue dai giorni del nostro Risorgimento ad oggi.

In ogni guerra, Prato, che vive nella pace del lavoro e che ha mostrato di non temere il combattimento più duro e cruento, è stata presente ovunque la Patria ha chiamato, coi tributi di sacrificio dei suoi combattenti, con la fede e l'ansia di tutto il popolo. Qui ha una parola chiara ed esplicita la storia.

I pratesi sono un popolo forte: al punto tale da considerare sempre con la stessa calma serena

in terra di Spagna

la pace del lavoro come il rischio della guerra, poichè la mèta è in ogni caso la medesima quando sono la volontà di potenziare la Nazione e l'amore alla Patria che ispirano gli uomini.

Lo spirito patriottico dei pratesi è fatto di una fede santificata da puro sangue eroico: nelle battaglie della terra, del cielo, del mare; nell'assalto di trincee nemiche e di nidi di mitragliatrici, nella lotta dell'aviere e del marinario contro gli assalitori della Patria.

Ricordiamo i giorni in cui partivano per l'Africa le schiere innumeri di legionari, mentre la storia batteva il ritmo della guerra; e quelle in cui, compiuta la mèta dell'Impero, essi tornarono alle opere della pace, mentre la fede di tutto il popolo, mobilitato nella lotta dura e impegnativa della guerra militare ed economica, si era fatta dura come ferro.

La marcia, la più grande e trionfale marcia, della Rivoluzione accelerava da allora, sempre maggiormente, il suo ritmo di conquista: Prato fascista vi partecipava con l'orgoglio e l'energia combattiva e creatrice dei suoi guerrieri e dei suoi lavoratori.

Non solo quindi popolo di lavoratori è il nostro, ma anche popolo di combattenti: e come tale non poteva non essere presente sui campi della guerra spagnola dove si combatte per una civiltà che si riassume nel Fascismo, spirito del nostro secolo. Chi aveva combattuto sulle pietraie carsiche e sulle ambe africane si sentiva portato in Spagna per moto irresistibile della fede più audace: esempio indimenticabile alle generazioni che sorgono.

Dall'eroismo degli eserciti, dall'animo degli uomini, si impronta il carattere di ogni periodo storico. E di gloria si impronta il nostro periodo, a prezzo di sangue generoso.

Il valore di questo volontarismo, cui Prato partecipa con ardore ed onore, è immenso nel suo significato spirituale, militare, politico. Esso è la sublimazione di una realtà che si va ormai affermando in tutta la sua pienezza: Roma immortale rivive nello spirito delle sue conquiste nell'animo del popolo intero.

Come è luce di grandezza in Roma, così sulle trincee scavate sugli altipiani della Spagna splende sole di gloria e i figli d'Italia cantano « Giovinezza »: le nostre legioni marciano su di una via che per mille segni e per mille fatti appare come l'indicazione del più glorioso destino.

Lo spirito dei pratesi che vi partecipano è il segno della fede di tutto il nostro popolo, che nella guerra e nel lavoro ha temprato le sue forze; è la manifestazione prodigiosa delle energie che il clima fascista ha vivificato e potenziato in ogni categoria di popolo, dai veterani ai giovani; è l'esempio alle generazioni che sorgono e che di esso faranno il loro dogma di fede e di vita.

« Bisogna ricordarsi sempre che la Patria e il mondo ci guardano e che dobbiamo dar prova della nostra audacia, del nostro coraggio, della nostra forza di legionari »; « Sapremo in ogni circostanza tenere bene alto il nome di Prato Fascista ». Stralciamo queste frasi da una qualunque delle lettere che riceviamo dai legionari pratesi combattenti in terra di Spagna: sono di una Camicia Nera e valgono per tutte le altre; una fede guerriera indomabile, che trova nel sacrificio la gloria più eroica, unisce tutti in un fascio insuperabile di forze, in una coesione tremenda per il nemico di volontà e di intenti.

La gloria della Patria e il nome di Prato: al vertice di tutte le passioni, di tutti i pensieri, di tutte le azioni, i nostri volontari hanno questi ideali. Sono le forze del loro animo indomito di combattenti ed eroi, che riecheggiano con risonanze di inoffuscabile fede nei brani delle loro lettere e che dal sacrificio e dall'aspra vicenda di guerra sono irradiate di tutti i bagliori ed esaltate dalla viva certezza della vittoria.

Si rivelano dunque in Spagna nuovi prodigi di valore della nostra gente: siamone orgogliosi poichè in essi è la sublime continuazione della nostra storia e della nostra tradizione volontaristica! Domani saranno i giovanissimi di oggi a seguire l'esempio eroico.

R. M.

Le tappe:

Malaga
Guadalajara
Bilbao
Santander
Tortosa

IL PIANO REGOLATORE

Premesse

Per raggiungere quella unità di intenti, quell'armonia di resultati, quella bellezza di opere che sono indispensabili a caratterizzare il nuovo volto di Prato fascista, per il risanamento ed il miglioramento della nostra città, per la risoluzione celere dell'annoso problema della viabilità urbana, sia dal lato dell'estetica che dell'igiene, si rende necessaria l'applicazione integrale e totalitaria del piano regolatore. Piano regolatore che non è — come credono alcuni — una semplice questione di traffico nè un'esclusiva questione di ampliamento, e neppure una pianta o una carta topografica soltanto, ma l'espressione pratica viva contingente delle esigenze e dei problemi urbanistici di una grande città, l'organico rilievo di uno stato di fatto, con il relativo programma di soluzioni e previsioni.

Anche nel campo urbanistico deve definitivamente scomparire l'abulica abitudine del « lasciar fare, lasciar passare ». I frutti sconcertanti ed i resultati errati ed antieconomici delle costruzioni edilizie effettuate in certi Comuni in base ad un esame superficiale e ad un'affretata approvazione da parte, non vogliamo dire di Organi empirici, ma di tecnici troppo semplicisti, deve farci seriamente preoccupare per l'avvenire del nostro patrimonio edilizio ed artistico. Frutti analoghi ottennero molti centri che, dopo aver seguiti i piani regolatori con sufficiente comprensione, li abbandonarono al momento di maggior neecssità, e precisamente all'avvento dell'infelicissimo urbanesimo. Il bisogno di costruire rapidamente, fece trascurare ogni elementare criterio di disciplina e di guida, ogni schema preventivo e concreto volto a realizzare il razionale assetto futuro delle città. Molte di queste corsero così il rischio di restare immediatamente compromesse nel loro inevitabile ampliamento e rinnovamento.

L'immediato dopoguerra, con i suoi sconvolgimenti economici e finanziari, con i suoi sostanziali mutamenti nella demografia, nei trasporti, nell'igiene, acuì questo stato di disordine. Gli agglomerati urbani confusi, irregolari, caotici furono conseguentemente in certe zone più una regola che un'eccezione.

È assurdo ed inconcepibile che nella nostra epoca — giustamente definita l'epoca della tecnica — si tenga avulsa dalla tecnica quella gigantesca entità che è una città moderna, e si faccia dell'amministrazione edilizia di un territorio un mero empirismo, vano e contingente. Una città non può razionalmente formarsi e svilupparsi in modo del tutto naturale, ma occorre che una disciplina, una guida presieda alla sua costituzione ed al suo ampliamento, e cioè la scienza urbanistica, che ha nel piano regolatore la sua estrinsecazione pratica.

Soltanto col Fascismo il problema veniva posto e risolto nella sua piena e complessa portata politica, economica e tecnica, chiara attestazione, questa, della sua eccezionale capacità costruttrice ed ordinatrice. Le Amministrazioni comunali hanno ormai in gran parte compreso quanto l'urbanistica sia provvidenziale nei riguardi della funzionalità, dell'estetica, dell'economia e di tutte le altre necessità di un qualsiasi centro, quanto essa interessi tutti i cittadini, dato che mira al raggiungi-

mento di un più alto livello di vita materiale e spirituale per il popolo. Radicalmente riformato nei mezzi e debitamente perfezionato nel concetto, il piano regolatore è quindi l'interprete concreto di questo vasto programma urbanistico che, soddisfacendo a necessità di cose e ad aspirazioni d'uomini, attiva tutte le maggiori risorse di una città.

Posta così la questione nelle sue linee generali e nei suoi caratteri precipui, esaminiamo partitamente come essa si presenti in Prato.

Il piano regolatore compilato per la nostra città è la conseguenza di una serie di ricerche complesse ed accurate, condotte, tenendo conto di una somma ingente di problemi di ordine demografico, igienico, sociale, industriale, economico, artistico, storico, estetico. Opera quindi quanto mai vasta e multiforme, per la realizzazione della quale si rende necessaria l'adozione di una politica edilizia unitaria, che non si attardi nell'aridità dell'indagine eccessivamente particolareggiata, che non perda di vista l'essenziale importante per il particolare inutile, ed il concorso di edili moderni istruiti alle nuove sensibilità urbanistiche, capaci insieme di seguire la tecnica e di sentire la bellezza dell'arte.

La sistemazione di tale piano regolatore riguarda tre grandi categorie:

1) la razionale trasformazione degli aggregati edilizi di nessuna importanza artistica e di scarso valore economico;

2) il restauro di edifici di rilevante valore storico e la demolizione o l'adattamento di determinati fabbricati per assicurare un notevole miglioramento estetico di certe località e per rendere idonee le vecchie arterie della città ai moderni aumentati bisogni del traffico e della circolazione;

3) la sistemazione e l'apertura di nuove strade, tenendo conto dello sviluppo assunto dalle varie zone periferiche. Questa categoria di opere è dovuta al fatto che le costruzioni eseguite in questi ultimi decenni fuori delle mura, sono in certe zone disorganizzate e senza nessun criterio di coordinamento stradale;

4) la sistemazione di particolari zone da adibirsi alle varie manifestazioni di attività cittadina; quali la zona sportiva; la zona dei macelli, stalle di sosta e mercato bestiame; la zona del mercato delle vettovaglie, la zona ospitaliera.

Per la realizzazione del primo punto, l'Amministrazione può senza alcun onere servirsi dell'iniziativa privata, affidando cioè l'esecuzione dei relativi progetti ai proprietari degli immobili da trasformare, oppure ad imprese disposte ad assumersi l'alea di eventuali profitti o perdite.

Per la seconda e terza categoria, invece, dovendo bandirsi ogni concetto speculativo, non può provvedersi ai lavori se non con i mezzi dell'Amministrazione la quale, evitando i grandi sventramenti, tenderà a valorizzare gli edifici esistenti e a sistemare definitivamente e completamente la viabilità urbana, cercando pure di armonizzare esteticamente ed architettonicamente la parte nuova della città con quella vecchia.

La necessità di una chiara unica coerente direzione della politica edilizia, di una inte-

gra disciplina collettiva ed individuale operante entro determinati limiti, tempestivamente predisposti, deve essere compresa ed accettata da tutti i cittadini. Il Comune deve intervenire direttamente con norme chiare ed inderogabili, con lineari direttive generali, senza le quali il nostro centro non potrà mai svilupparsi in modo razionale ed unitario. Prato non avrebbe oggi certe incoerenze nella circolazione e certe assurdità edilizie, e tante incertezze urbanistiche, se i privati, non sempre ben ispirati dai rispettivi progettisti, talvolta dimentichi del loro nobile compito — che ha, è bene tenerlo presente, un innegabile carattere pubblico — avessero maggiormente considerato gli interessi della collettività. Certo che anche l'iniziativa individuale deve entrare in quest'opera di rinnovamento edilizio, ma l'interesse privato dovrà essere sempre subordinato al superiore interesse pubblico, con la chiara realistica visione delle inderogabili esigenze della vita fattiva rinnovatrice che ferve oggi nella nostra città.

* * *

La viabilità rurale sarà poi sistemata in modo esauriente e definitivo, per soddisfare finalmente le giuste esigenze delle nostre campagne. Infatti dato che: 1) queste strade fanno capo a industriosi e ricchi paesi, popolati complessivamente da circa trentamila abitanti, e che su di esse si svolge — per non dir altro — un quinto del traffico merci e viaggiatori che affluisce alla nostra stazione ferroviaria; 2) la spesa per i frequenti lavori di manutenzione e di riparazione, dovuti alle tortuosità, alla sagomatura ed alle piccolezze del fondo stradale, è assai onerosa; la nuova rete formata da strade quasi del tutto rettilinee, tali da rendere al minimo la distanza fra le frazioni ed il Comune, prevista dal piano regolatore, è quanto mai utile e necessaria. Queste nuove strade saranno ampie e ben configurate mediante opportune cilindrature, perchè appunto da una buona configurazione deriva economia di consumo, diminuzione di attrito, comodità e bellezza. Se la realizzazione di quest'opera imponente prevede un costo assai forte, in complesso si diminuiranno notevolmente le periodiche erogazioni dell'Amministrazione per la manutenzione delle strade rurali; data la diminuzione enorme della loro lunghezza e l'abolizione delle vie piccole e tortuose, che richiedono spesso lunghe riparazioni, tanto da costituire un non lieve gravame per il nostro Bilancio.

Prato si avvia così nell'ardente clima del Littorio incontro al suo avenire.

L'antica città distesa sulle rive del Bisenzio, dilaga da occidente ad oriente, e sembra quasi slanciarsi con le sue operose fabbriche e le sue ville graziose ad addentare il ciglio dell'Appennino. In silenzio, la nostra città si avvierà verso il raggiungimento di quell'alto posto che le compete nella schiera dei più importanti centri italiani, avrà nella sua arte, nella sua architettura, e nella sua sistemazione edilizia, il riflesso dell'ordine e dell'equilibrio del Fascismo, sarà uno dei tanti documenti della sua volontà creatrice; in silenzio farà tanta strada quanto ne basta per assicurare la dignità del suo avvenire e la perpetuazione del nostro amore.

B.

La "Fiera di Prato" nel passato e nell'avvenire

Il Banditore del Comune annunzia la Fiera dallo scalone del Palazzo Pretorio. Nel fondo la statua di Francesco Datini, il grande mercante pratese del '300

Usando un comodo luogo comune, potremmo dire che l'origine della Fiera di Prato si perde nella notte dei tempi. Più precisamente, incontrovertibili documenti storici ci indicano che il più lontano ricordo di questa manifestazione è di sette secoli fa, ma si ha però ragione di credere — sulla scorta della tradizione — che essa risalga ancor più addietro negli anni.

Infatti, Prato, posto in mezzo ad una fertilissima pianura ed allo sbocco della popolata valle del Bisenzio, sulla confluenza di tante vie di comunicazione, in una posizione favorevolissima per i traffici ed i commerci, era, fin dalle origini, il centro ideale per la vita economica di un vastissimo territorio.

Non è da meravigliarsi quindi se le fiere che annualmente vi si svolgevano il 1° di maggio e l'8 settembre, assumessero in un breve periodo di tempo una fama eccezionale, che valicava ben presto gli angusti limiti del Comune, per estendersi a poco a poco ai paesi e

alle città vicine. Caduta poi in disuso la fiera primaverile, riceveva nuovo e vigoroso impulso quella estiva, notissima non solo dal punto di vista economico e commerciale, ma anche per le sue corse di cavalli. Di essa abbiamo notizia nella « Mandragola » del Machiavelli e nella « Narrazione della città di Prato » di Giovanni Miniati, edita nel 1596.

In quest'ultima si racconta appunto come l'8 settembre di ogni anno, per la Solennità della Natività della Madonna, convenivano a Prato i Trombetti di Firenze e di Lucca e per onorare la festa, e come per due giorni, sera e mattina, venivano portate processionalmente per tutta la terra pratese le Santissime Reliquie. I Trombetti pratesi restituivano la visita per la festa di S. Giovanni Battista a Firenze, per la Madonna d'Agosto a Siena e per la S. Croce di Settembre a Lucca. Inoltre, il giorno della Fiera i Priori, il Gonfaloniere ed i Magistrati « facevano residenza pubblica sotto le Logge del lor Palagio », e a sera la folla si raccoglieva intorno al Duomo per assistere all'ostensione del S. Cingolo.

Consuetudine gentile era poi quella degli abitanti di Villa di Monte Arbiuolo presso Carmignano, che in ricordo dell'aiuto da loro dato ai Pratesi in occasione di una ribellione, venivano a riconoscere i nostri Priori come loro Signori e portavano loro doni e frutta.

La Fiera, sviluppandosi e migliorandosi, continuò poi con alterne vicende anche nei secoli seguenti, richiamando un numero sempre maggiore di forestieri. L'immediato dopoguerra segnò per la nostra manifestazione un periodo di decadenza, accentuata specialmente quando l'antico circuito di Piazza Mercatale apparve non più adatto alle corse e finì, non senza rimpianto degli appassionati, la sua vita secolare.

Un miglioramento sensibile fu portato dall'istituzione della « Settimana pratese », avvenuta nel 1931 per decisione del Comune, che costituì uno speciale Comitato presieduto dal Podestà e sovvenzionato in gran parte dal Comune stesso. Sorsero così le Mostre d'ortofiorifrutticoltura, d'arte e dell'artigianato, si intensificarono le rappresentazioni liriche, si potenziarono le manifestazioni sportive: il numero dei visitatori passò, con un crescendo più che proporzionale, da 30 mila nel 1931 a 50 mila nel 1932, a 60 mila nel '33 per giungere infine agli oltre 100 mila in questi ultimi anni.

Ricollegandosi alle fonti più pure della nostra plurisecolare tradizione, il nuovo Podestà, cav. dott. ing. Plutarco Bardazzi, ha però deciso di ritornare all'antichissima denominazione di « Fiera » stabilendone il costante inizio l'8 settembre e la durata di una settimana. « Fiera » della quale illustreremo rapidamente il programma, che a distanza di due mesi dalla manifestazione ci è possibile conoscere, almeno nelle sue linee informative generali.

Il programma delle manifestazioni

Il programma delle manifestazioni di quest'anno è più vasto, più vario, più interessante di quello degli anni precedenti, e fa facilmente prevedere quale sarà la portata e l'importanza di questa grande Sagra del lavoro e della gioia.

Principale elemento sarà la « Mostra tecnico-agricola-industriale-artigiana », che occuperà l'intera periferia e qualcosa di più del giardino di Piazza Vittorio Emanuele. Non vogliamo fare inutili anticipazioni, ma non vi è dubbio che questa rassegna, nitida espressione della nostra economia, sarà la dimostrazione della realtà autarchica della nostra zona, uno dei tanti segni della volontà di potenza del nostro popolo, che con la sua squisita sensibilità politica ha saputo perfettamente interpretare l'ordine del Duce, mobilitandosi tutto per giungere alla nuova mèta.

Essa costituirà innanzitutto una sintetica ma chiara e precisa esposizione di un anno di operosità dei nostri agricoltori, esposizione che sarà approntata con cura meticolosa, in modo da mettere ben in evidenza la varietà e la quantità dei nostri prodotti agricoli. Varietà e quantità che testimonieranno come il nostro Comune non sia soltanto industriale, ma anche agricolo; tanto nelle officine quanto nei campi si partecipa efficacemente alla lotta che tutto il popolo italiano ha meravigliosamente intrapresa per il raggiungimento dell'indipendenza economica. In essa figureranno infatti anche prodotti che fino a poco tempo fa erano esclusiva straniera oppure scarsamente coltivati nel nostro Paese, e che ora invece prosperano in qualunque parte della nostra zona agricola.

Sul piano dell'autarchia

L'interessante mostra industriale sarà poi la sintesi degli sforzi fatti e dei resultati ottenuti dai nostri produttori tessili, sforzi e resultati che saranno resi noti ed esaltati attraverso figurazioni, partecipazioni ed illustrazioni degli enti, degli organismi e delle aziende che specie in quest'ultimi tempi hanno diretto la loro attività produttiva verso il comandamento mussoliniano di « bastare a sè stessi ». Quella che fu la partecipazione pratese alla « Mostra del tessile nazionale », sarà in questa rassegna estesa, moltiplicata, sviluppata su larghissima scala.

Grazie poi ai vari padiglioni, intelligentemente organizzati, in modo di dare per ogni prodotto una visione totalitaria, completa e successiva delle sue lavorazioni, la Mostra avrà una fisonomia più adatta a questa che deve essere una sagra del lavoro e non una semplice e nuda esposizione di prodotti merceologici finiti. Oggi, infatti, lo spirito italiano non si contenta di considerare il prodotto nella sua presentazione definitiva per l'uso pubblico: ma di esso vuol conoscere le origini ed i modi di fabbricazione, la sostanza dunque del suo vero valore, e vuol darsi ragione dell'opera umana occorsa a raggiungere dalla materia grezza il prodotto finito. Perchè il popolo ha finalmente compreso che la potenza e la ricchezza non sono date tanto dal possesso materiale e fortunoso delle materie prime, quanto dal lavoro intelligente e capace che le migliora e le trasforma; lavoro mentale e manuale, scienza, tecnica e mano d'opera unite e concordi, amalgamate dall'organizzazione.

E tanto più è importante questo concetto in quanto il nostro Paese è sempre stato povero delle materie prime più comunemente adoperate e deve perciò — come da breve tempo il nostro popolo si va persuadendo, pur con tutte le resistenze che il « conservatorismo » intellettuale frappone — ricercare e sfruttare razionalmente quelle risorse che più facilmen-

te si possono ricavare, trasformare, sfruttare. Per cui scienza e tecnica — chimica, tintoria e meccanica tessile — avranno in questa rassegna il loro vero trionfo, in uno sviluppo grandissimo, potente, deciso.

Particolarmente interessante si presenta poi poi l'esposizione artigiana, che mostrerà opere di gusto e di fattura squisita, nelle quali si manifesta la plurisecolare tradizione familiare. Sarebbe troppo lungo un dettagliato elenco delle attività artigiane: basterà ricordare le arti del ferro, del rame e del legno, nelle quali si rivela l'eletta versatilità artistica della nostra gente.

Inoltre, l'architettura della Mostra segnerà un deciso passo in avanti nei confronti del passato. E ciò, seguendo un criterio di rinnovamento, in base a quello spirito armonico dinamico superatore che ha portato nuovi orientamenti stilistici ed estetici nell'arte architettonica e figurativa, alla quale ha ormai fatto sorpassare felicemente l'iniziale stadio di incertezze e di transazione.

Nell'economia nazionale si sta raggiungendo la fusione piena entusiastica realizzatrice fra quelli che si chiamano i freddi interessi dell'economia e quelli che sono i supremi interessi di un popolo. È appunto un tale particolare momento che viene a conferire alla manifestazione pratese una speciale importanza, e che la rende il trampolino di lancio di quell'insieme di ritrovati, di iniziative, di coraggiosi esperimenti che stanno portando la Nazione all'indipendenza anche nel campo tessile; ritrovati, iniziative, esperimenti, produzioni che, superato il brevissimo necessario periodo iniziale di prova e di ricerca, proprio ora, in un insieme superbo di opere e di realizzazioni, stanno definitivamente imponendosi a tutte le categorie di consumatori.

Silenziosamente, senza che il grande pubblico se ne accorga, la manifestazione viene razionalmente preparata, con larghezza di mezzi, rigore di propositi, fervore d'intenti. Potremmo applicare il noto proverbio del « fuoco sotto la cenere ». Ed è fuoco vivissimo, che arde senza tregua, quotidianamente rinnovato da nuovi apporti di opere e di iniziative. E più che una preparazione quella di questa Fiera è una mobilitazione di tutte le forze, di tutte le energie, mobilitazione di spiriti e di opere.

E di questa pacifica ma formidabile mobilitazione la « Mostra » sarà chiara manifestazione, e canterà, con la fremente vita dei padiglioni, la potenza del lavoro fascista, la volontà metodica, tenace, inarrestabile del nostro popolo, tutto proteso verso gli obbiettivi dell'indipendenza economica. In questa visione la fiera supererà il carattere puramente economico per assurgere a significato politico; essa sarà l'esaltazione della nostra grandezza e della nostra forza e mostrerà, in una sintesi superiore, come la nostra gente sia degna della conquista imperiale.

La mostra dell'ortofruttifioricoltura, che nei suoi dieci anni di vita è sempre stata favorita da un lusinghiero successo e da un logico costante progredire, accoglierà prodotti esclusivamente nostrani, in modo da fare di essa un mezzo efficacissimo per richiamare la

attenzione del pubblico su questa o quella produzione, un'immagine fedele del nostro lavoro e del nostro sviluppo.

Una Mostra d'Arte moderna, una Mostra fotografica, del paesaggio e dell'arte pratese, manifestazioni dopolavoristiche e folkloristiche, un'eccezionale stagione lirica ed una grande Riunione di corse al trotto, renderanno ancor più interessante il programma della Fiera, completato da un grandioso spettacolo pirotecnico e dal Parco dei divertimenti, che, come al solito, porterà una nota di brillante gaiezza e di vivace giocondità.

Come si vede da questa sintetica rapidissima rassegna e come dicevamo in principio, la fiera di quest'anno sarà per molti aspetti più ricca, più interessante, più viva delle precedenti: suoni, voci, folla, animeranno, se possibile, Prato con ancor più ilare festosità degli altri anni. È indiscutibile che le forti riduzioni ferroviarie favoriranno un elevato afflusso di forestieri, che testimonierà il diffondersi della fama delle nostre manifestazioni, che ogni anno si affinano e si estendono, e che darà pure i suoi frutti e i suoi resultati pratici.

La fiera di Prato, che si può ben definire strumento di fortuna per la nostra terra ed eccelsa bandiera delle nostre possibilità economiche, saprà così rispondere alle necessità del momento ed alle aspettative della cittadinanza, e svolgere fascisticamente il compito — grave ed importante — che le è stato affidato.

ARRIGO GIRALDI.

ASPETTI DELL'ANTICA FIERA:
L'anfiteatro delle corse

Giostre e baracconi

Il "Taboga" e il Palco dei Nobili

INDUSTRIA TESSILE

Caratteri delle nostre esportazioni nell'India Britannica e nei Paesi del Sud Africa

L'Industria pratese, col suo incessante progressivo sviluppo, esplica indubbiamente una funzione di enorme importanza nel campo nazionale: industria eminentemente autarchica, per le materie prime usate, per i metodi di lavorazione, e per la produzione stessa, costituisce non solo la caratteristica e la principale fonte di benessere del nostro popolo laborioso, ma anche un indiscutibile elemento positivo della potenza economica nazionale.

Intensificare e moltiplicare le iniziative: questa è stata sempre la costante preoccupazione degli industriali pratesi, che ha permesso alla nostra industria di superare le più spinte concorrenze e di mantenere tale primato non solo nel campo economico interno, ma anche in quello internazionale.

La documentazione di fatto di tale formidabile sviluppo sta in questo: i mercati di assorbimento dei nostri tessuti tipici inviano ogni anno, invariabilmente, i loro ordini, come fu perfino, anche, se per una quantità un po' minore, durante il periodo delle sanzioni.

Chi abbia letto il n. 22 del Bollettino di Informazioni Commerciali, l' interessante pubblicazione settimanale dell'Istituto Nazionale Fascista per il Commercio Estero, avrà certamente notato per ciò che si riferisce al mercato di tessuti dell'India Britannica, che « gli affari con l'Italia in questa stagione si accentrano quasi esclusivamente sugli articoli di Prato », specialmente per i mercati di Bombay, di Calcutta, ed anche di Amritsar: questo dimostra che l'affermazione delle nostre produzioni su mercati di vasta importanza come quelli dell'India Britannica si manifesta sempre più notevole, nonostante le incertezze e le difficoltà che nel commercio possono sorgere da un momento all'altro; e dimostra, anche, che le tipicità dei nostri prodotti assicura all'industria locale un indiscutibile predominio sul mercato internazionale.

* * *

Per quello che si riferisce alle esportazioni nell'India Britannica, l'attuale campagna è ormai quasi del tutto conclusa: e possiamo gettare su di essa uno sguardo retrospettivo, basando le nostre considerazioni sull'accordo del 29 Ottobre 1937 XVI, inteso a « disciplinare i prezzi da praticarsi per ordini nuovi per imbarchi dal I° Gennaio al 31 Dicembre 1938 per la vendita in India Britannica, Birmania, Ceylon, Siam, Indie Olandesi, e Cina, dei tessuti tipo Prato, limitatamente alle sale, flanelle kaki, coperte di lana, misti di lana e cotone, senza frange e con frange (plaid e scialli), doppie e scempie, unite e a disegno ».

E' stato in un primo tempo necessario, per le mutate condizioni del mercato, aumentare i prezzi praticati nel 1937, per cui fu stabilito che i prezzi e le condizioni di vendita avrebbero dovuto ottenere l'approvazione da parte di una speciale Commissione.

Tale nulla osta è stato concesso, volta a volta, in base ai seguenti criteri:

1°. per articoli uguali a quelli venduti nella stagione 1937, l'aumento dei prezzi avrebbe dovuto essere del 15% nei confronti di quelli praticati durante la suddetta stagione.

2°. per articoli già consegnati nel 1937, ma venduti a prezzi diversi, l'aumento del 15% sarebbe stato determinato sulla media ponderata dei prezzi medesimi.

3° per articoli poco venduti (fino a 50 balle per coperte e scialli e 100 pezze per i tessuti) o non venduti nel 1937, o del tutto nuovi, i prezzi sarebbero stati stabiliti dalla Commissione stessa.

Nei riguardi delle condizioni di vendita e di pagamento esse sono rimaste le stesse della campagna 1937, cioè generalmente CIF contro documenti. Ora, ci possiamo domandare se tale politica di vendite e di prezzi è stata vantaggiosa o meno nei nostri confronti. In realtà, in un primo periodo la stagione ha avuto un andamento sfavorevole, rendendo così più incerto e difficile il mercato tanto che sono stati alquanto scarsi i quantitativi di vecchi articoli venduti ai nuovi prezzi; in seguito essa ha ripreso quasi il suo normale andamento facendo presagire che non tarderà il nuovo sviluppo, che sarebbe incoraggiante per la nostra attività industriale, e, ad un tempo, notevolmente vantaggioso per il commercio pratese. A ciò ha indubbiamente contribuito anche il fatto che il provvedimento relativo agli aumenti del 15% sui prezzi praticati nella stagione 1937 è stato remosso, poichè il diminuito costo delle materie prime all'estero ne rendeva ben difficile la pratica applicazione, contribuendo a ridurre notevolmente la quantità delle nostre vendite.

* * *

Una importante corrente della nostra esportazione si dirige pure verso i Paesi del Sud-Africa, con i quali gli industriali pratesi hanno firmato in data 5 Luglio 1938 XVI un accordo il cui scopo era quello di servire di base « per lo studio e l'applicazione di una forma di disciplina più integrale che comprenda il contingentamento della produzione e la fissazione dei prezzi di vendita ». L'accordo suddetto, le cui varie norme avranno valore fino al 30 Aprile 1939 XVI, riguarda non solo i Paesi posti a Sud dell'Equatore, ma anche il Congo Belga, l'Uganda e il Kenia; esso si riferisce ai seguenti articoli: plaids tutto cotone con tolleranza fino al 5% di lana, plaids scempi tutto cotone con tolleranza fino al 5% di lana, plaids tutta lana con tolleranza fino al 5% di cotone, e infine plaids misti di lana e cotone (cioè coperture, sale ordinarie, panno grigio verde, orizzonte, serge, cardato, cheviot, maglia ordinaria e affini).

Oggetto principale dell'accordo sono naturalmente la disciplina dei prezzi e le modalità prescritte per conseguire i reintegri e le maggiorazioni concessi dal Ministero per gli Scambi e le Valute.

In materia di prezzi è importante notare la clausola «ribassando ribassare» nelle conferme di ordini può venire applicata solo per le ordinazioni assunte non oltre il 6 Luglio; per quelle successive a tale data la clausola suddetta è ammessa solo fino ai limiti di prezzo fissato nell'accordo, come pure non è ammesso nessuno sconto o storno, tanto in valuta italiana che estera, se non dietro autorizzazione scritta dell'ufficio Esportazione; tutto questo ha naturalmente una notevole importanza, e crediamo vantaggiosa nei nostri confronti, per quel che riguarda la politica delle vendite e l'andamento del mercato. Le condizioni di vendita e di pagamento sono fissate, intanto, cif contro documenti.

Una importanza pratica evidente assumono l'art. 8 e 15 dell'accordo, i quali hanno avuto e continuano ad avere una applicazione molto rigorosa; essi dispongono infatti in merito alla possibilità di ottenere i reintegri e le maggiorazioni di cui abbiamo già detto, per i quali è necessario il nulla osta dell'Ufficio Esportazioni: nulla osta che viene rilasciato solo dopo accurato controllo dei prezzi di vendita, i quali devono rispondere a quelli fissati nell'accordo del 5 Luglio.

Come si vede, si tratta di una disciplina ordinata e precisa, che peraltro non può intralciare il buon andamento degli affari, servendo invece ad organizzare su basi sempre più sicure e vantaggiose la nostra esportazione.

Un'appendice dell'accordo del 5 luglio può considerarsi quello del 6 Luglio relativo agli scialli Jacard, di cui sono fissati i prezzi e le maggiorazioni speciali sui prezzi stessi.

La situazione attuale delle nostre esportazioni verso i mercati di assorbimento Sud-Africani, salvo alcune questioni tuttora in sospeso, è in complesso buona, e permette di guardare con fiducia al futuro, specie quando sarà raggiunta una vera e propria disciplina integrale sia per il contingentamento della produzione che per la fissazione dei prezzi di vendita.

I mercati dei Paesi del Sud-Africa offrono uno sbocco di notevole importanza per la nostra industria, ed è quindi necessario consolidare nei loro confronti la nostra posizione e intensificare quel movimento di penetrazione che essicura il lavoro a Prato industriale.

* * *

Abbiamo così dato uno sguardo generale all'attività esportatrice pratese nei confronti dei due principali mercati di assorbimento, che peraltro non sono gli unici, e il contributo considerevole che questa attività rappresenta per la bilancia commerciale italiana.

Possiamo affermare che questo fervore di esportazione interessa un po' tutti i nostri industriali, compresi i produttori minori, poichè oltre il 20% esercitano il grande e medio commercio di esportazione ed altrettanti il piccolo commercio. Ciò è indubbiamente significativo, sopratutto dal lato delle nostre capacità produttive e di espansione.

Il lavoro tenace e disciplinato dei nostri 15 mila operai è dunque una realtà che si impone e si afferma; è il segno dello spirito pratico e laborioso del nostro popolo ed una base solida e sicura nel campo dell'autarchia nazionale.

RENZO MARCHI.

La fiera di Prato

(Ricordo dannunziano)

LA CICOGNA, immortalata dal D'Annunzio, nel portale del Collegio Cicognini.

(Foto Ristori)

La Fiera di Prato risorge a vita nuova.

Ci sembrò che essa fosse finita, quando — imbozzolata come crisalide di larva ambigua e tardigrada — si trasmutava in « Settimana pratese » vivace per brillante apparenza e variata sostanza. Ma era, ancor questa, la stessa « Fiera » di prima; seppur qualche numero del programma ebdomadario aveva carattere di manifestazione nazionale, più che provinciale.

Chi ha dimenticato, per esempio, la mostra della « Direttissima », o quella rassegna, diciamola pure eroica, delle forze industriali pratesi per la resistenza e l'autarchia dell'Italia contro l'assedio economico?

Ora è finita anche cotesta « Settimana » che ebbe il merito di aver migliorato la tradizione della prima Fiera, prolungandone almeno la durata da quattro giorni a una settimana.

E ora cotesti sette giorni formano la nuova Fiera; quella che incomincia ad esistere dall'Anno XVI dell'era Fascista, pur conservandosi per la stessa manifestazione tante volte secolare che, nella prima quindicina di settembre, di ogni anno, quando fioriscono le ultime rose dell'estate, rinnova la festa popolare attorno alla solennità religiosa che ricon-sacra alla nostra venerazione e alla nostra Fede, il Nome e la Reliquia di Colei che protegge i Pratesi e la loro Terra giustamente degna del titolo di Città di Maria.

Eccola, Prato, nella sua Fiera.

Al cadenzato ritmo di canore officine essa aggiunge, per qualche giorno, nuovi canti e nuovi suoni. Sfolgora nelle sue luci più intense; ammantasi della sua veste più bella che è la signorile e ricca ospitalità con la quale sa accogliere i fedeli alla sua Fiera: quelli che la vogliono rivedere, e quelli che per la prima volta affluiscono — varcate le sette porte — al gran cuore esagonale della città, madre di una tradizione che a tutti dice: — « Lasciate ravvivare un passato a me che nulla invidio al vostro avvenire ».

E lungo le sponde del Bisenzio un'altra fiumana fluttua inalveata, dall'Ippodromo al Mercatale; e rammulinarsi in vortici di frastuono nella stretta gola del Corso, fra il Pretorio e la Cattedrale.

Perfino i putti di Donatello par che si muovano in una danza non più marmorea, ma viva e scandita da un motivo di gioia.

Aspettate... Forse anche la figlia di Erodiade abbandonerà fra poco la sala quattrocentesca del Convito, per danzare anch'essa, nei suoi veli avvolta, in mezzo alla gioconda sarabanda dei pargoli paffuti come il compagno infante che, dall'alto della sua tazza barocca e mai colma, va centuplicando intorno a sè spruzzi iridescenti, spremendo gli inesausti grappoli.

Ma è un sosia, costui... Ha usurpato il posto al vero fanciullo ormai relegato lassù, senza mormorìo d'acque e fresche cascate di zampilli, ad ascoltare ogni palpito di vita fieraiuola che monta fino a lui, solo, nella gran prigione paradisiaca dalle pareti ingioiellate d'oro e di colori.

E' rimasto solo. Anche il suo più grande Amico è scomparso per sempre, e tante volte lo aveva veduto, in quegli anni dell'Ottocento, dal '74 all' '81.

Veniva spesso dalla Piazza del Duomo, e — mandato l'ultimo saluto dai suoi occhi azzurri alla bambocciata del pergamo color di grano farro — posava lo sguardo amico sulla bronzea letizia del pargolo divino.

Ma nei giorni della Fiera, anche l'Adolescente predestinato voleva divertirsi. Amava allora di perdersi tra la folla di quei villici venuti a Prato, dal contado, camminanti a piedi nudi nella polvere delle lunghe strade, avendo le scarpe legate per le stringhe su una spalla del vestito buono.

Per una volta all'anno il Bisenzio non vedea camminare nel suo letto lapidoso il peripatetico Convittore in cerca di silici focaie, sotto le mura rosse delle bastìte di fortezza alla chiusa Città; per una volta all'anno la camerata dei « cicognini » non varcava l'arco della porta che dà sul ponte che accavalla il Bisenzio: « sospiro delle fanciulle innamorate nelle passeggiate domenicali, sotto lo sguardo severo della montagna quasi brulla, ma ricca del prezioso marmo dell'anima e dal color del bronzo ».

E là, in quell'area triangolare al cui vertice « la bellezza sorride come un punto luminoso » nel Tabernacolo di Filippino, passava la fiera settembrale. La Piazza si trasformava anche allora, per metà, in un caravanserraglio di baracconi che mentivano inverosimili meraviglie; di cavallucci e di sirene di legno giostranti sotto il grosso ombrello; di fanciulleschi tiri al bersaglio, terrore delle buone mamme di una generazione tutt'altro che guerriera.

L'altra metà della piazza era chiusa dall'impalcatura ovale dominata dalla tribuna de' « Signori »; e questa parte del Mercatale faceva da ippodromo.

Per una settimana, o quasi, il cotidiano martellare sulle incudini, ripercosso dagli artigiani del rame battuto sotto i portici bassi della piazza, era superato dall'intonarumori alto e forte che innalzavasi ingrassato dal puzzo di lardo rifritto e bollente nelle padelle

nere in cui galleggiavano e roteavano in una danza pazza anche loro, certe cucchiaiate di pesciamella dolciastra, che sobbollivano, s'indoravano e diventavan... *frittelle*. Ghiotta mangiatoria di grandi e piccoli, insaporata dalla menta acuta dei chicchi di zucchero lavorato.

E quanti allegri canti mattutini strozzati sul più bello della vita, in gola a quei pollastri arrostiti insieme a diecine!

Immobili, lucenti, rigidi, untuosi, ossuti in una posa d'ultimo spasimo sopportato a collo torto e ad occhi aperti, le povere carcasse implumi pareano aspettare l'avido Gargantua rurale che li togliesse allo spiedo, per mangiarseli con la soddisfazione egoistica del *mors tua, vita mea*.

E in tanta moltitudine di gente strapaesana, in quel caos dionisiaco di folla allegra, il convittore, costante esempio di eleganze impeccabili ai condiscepoli, si confondeva a suo piacere, là, sul « bel Mercatale »; anzi, nel bel campo chiuso, Grabriele entusiasmavasi al fanatico incitamento dei tifosi, dietro ai trottatori, dietro ai cavalli preferiti, dietro ai fantini lividosi e traumatizzati, superbi di certi lor nomi di battaglia guadagnati spesso nel Palio di Siena con sofferti e ricambiati colpi di nerbo.

E quanti « castighi inflitti » dalla pedagogheria cicognina « all'imbelle corruttore che in nome di Minerva Ippia trascinava i compagni alle scommesse e ai clamori!... ».

Era forse più bella allora, la Fiera di Prato, che oggi?

Può darsi. Ma se, per sopravvivere, aveva dovuto cambiar nome e significato, segno era quello che essa non poteva più vivere.

Oggi rinasce; ma adeguata e aderente al tempo fascista che altra vita saprà dare alla tradizione antica a cui Prato non può rinunciare.

TOMASO FRACASSINI.

(Foto Ristori)

PRATO ARTISTICA: Il pulpito di Donatello sull'angolo del Duomo, dal quale si fa l'8 settembre l'ostensione del S. Cingolo Mariano.

Sport pratese: sport operaio

Parlare in generale di questioni sportive cittadine può sembrare a prima vista una inutile ripetizione di luoghi comuni, poichè tanto, troppo forse si è detto e scritto sull'argomento.

C'è invece una questione caratteristica pochissimo osservata che mi propongo di mettere in evidenza: la scarsa partecipazione della massa studentesca, in confronto a quella operaia alla vita sportiva cittadina.

Si può obbiettare che questo è un fatto naturale, conseguenza logica della composizione della nostra popolazione, ma è anche e forse in parte preponderante, dipendente da un altra causa: dalla mancanza di una mentalità sportiva nell'ambiente studentesco, in quella parte della popolazione cioè che più facilmente potrebbe dare un valido contributo allo sport cittadino.

Premetto che intendo parlare non dello sport singolarmente praticato per passatempo o per diletto personale (questo, e questo soltanto può farsi rientrare, a mio parere, nella traduzione italiana « diporto »), ma quello inteso come attività agonistica, che cessa di essere diletto personale per assumere una altissima funzione educatrice del corpo e dello spirito.

Forse non si è ancora ben capito che si può essere contemporaneamente buoni studenti e buoni sportivi, che anzi si deve esserlo se si vuol coadiuvare la politica di difesa della razza e di militarizzazione della nazione. La Patria ha oggi più bisogno di soldati che di studiosi; quando si può essere l'uno e l'altro si raggiunge lo scopo di essere pronti a servirLa in pace e in guerra.

* * *

Sono d'opinione che lo sport, in adatte forme, sia una necessità, per una popolazione, come la nostra, prevalentemente operaia.

La vita all'aria aperta quando è possibile, o quella sia pure chiusa, ma sana della palestra, mi sembra il miglior modo per sorreggere il corpo affaticato dal lavoro, per reintegrare nella materia, ma più ancora nello spirito gli elementi vitali che la quotidiana monotonia vi sottrae.

Si potrà osservare che è almeno assurdo, che ad una giornata di lavoro e di fatica si debba aggiungere l'ulteriore sacrificio che indubbiamente richiede lo sport.

Non è difficile notare però che quando il corpo è sufficientemente allenato alle sane fatiche sportive assai più agevolmente sostiene quelle del lavoro. L'allenamento è come una operazione di risparmio che permette di accumulare una somma di energie a cui si può attingere senza sacrificio al momento del bisogno.

* * *

Fino ad oggi una questione pregiudiziale che smontava molte argomentazioni era la mancanza di adatti impianti sportivi.

Ora che, come è già stato annunciato, anche Prato avrà il suo Stadio tecnicamente attrezzato, si assisterà ne siamo certi ad un risveglio integrale delle forze sportive cittadine che anche nelle precedenti citate condizioni hanno dato palesi prove della loro esistenza.

Il potenziamento partirà dalla G. I. L. e dall'O. N. D.

La prima per le vaste possibilità di azione sui giovani nella scuola, perchè dei balilla o degli avanguardisti sportivi, saranno domani dei Fascisti universitari sportivi.

Il secondo per la sua vastissima possibilità di attuazione pratica che può e deve sfruttare, favorito come è nella nostra città da una organizzazione capillare attuata attraverso i vari gruppi Dopolavoristici.

Noi non ci illudiamo e ci prepariamo, ha detto il Duce, e in questa preparazione lo sport ha una importanza capitale, perchè una nazione forte e sana di sportivi, sarà sempre una nazione di saldi Legionari.

La nuova organizzazione dell'Ufficio "Anagrafe" del Comune

Il servizio anagrafico, sopratutto per i suoi scopi statistici e di pubblica sicurezza, ha certamente una importanza vastissima, costituendo la base e l'ausilio indispensabile di tutta l'attività amministrativa comunale.

Tale importanza si può considerare sia dal punto di vista della statistica descrittiva, come semplice notizia della quantità e dello stato di tutti i fatti che si riferiscono alla popolazione; sia dal lato della statistica investigatrice come ricerca delle relazioni tipiche che legano fra di loro i fatti rilevati.

Si può quindi giustamente affermare che in ogni Comune l'organizzazione dell'Ufficio Anagrafe deve, onde permettere di conseguire gli scopi che l'Amministrazione Comunale si propone con essa, risultare basata sul celere funzionamento dei vari servizi e sulla possibilità quindi di fornire fino dal primo spoglio le informazioni più vaste e più ricche di dettagli. Allora i servizi anagrafici possono effettivamente influire con vantaggio su tutta l'attività amministrativa del Comune.

L'Ufficio Anagrafe del Comune di Prato, che abbiamo potuto visitare nei suoi vari reparti, accompagnati dal sostituto Segretario Comunale cav. rag. Fernando Gentili e dal Capo-Ufficio Enrico Benelli, possiede attualmente una organizzazione che nessun altro Comune d'Italia può vantare, in seguito alla

sistemazione generale dei servizi e delle rilevazioni esistenti che fu fatta subito dopo il censimento del 1936 (tuttavia è bene rilevare che la possibilità di una tale iniziativa fu prospettata fino dal 1931).

L'Ufficio di cui parliamo comprende anche l'anagrafe vecchia e quella anche più antica che risale al 1866: queste possono dare tuttora delle utili informazioni, specialmente la prima che, pur mancando dei « fogli di casa » e non prestandosi quindi ad un funzionamento celere quale è richiesto dall'importanza del nostro Comune, era sempre ordinata, prima del rinnovamento, secondo le disposizioni dettate in materia dall'Istituto Centrale di Statistica.

La nuova anagrafe può considerarsi distinta in sei parti:

1) *Anagrafe corrente*: che è la parte principale e raccoglie tutte le informazioni relative alla popolazione stabile ed al suo movimento naturale, escluso ciò che si riferisce alle morti che formano oggetto di rilevazioni a parte.

2) *Toponomastica*: che costituisce una appendice utilissima della prima parte e le cui schede sono in stretta relazione col « registro dei fabbricati »: all'utilità delle dettagliate e vaste informazioni di questo si unisce quindi la maggiore mobilità di quelle.

3) *Morti*.
4) *Emigrati*.
5) *Dimore occasionali*.
6) *Prestiti familiari*.

Per organizzare su questa base i vari servizi è stato necessario rinnovare totalmente i « cartellini individuali »; e si deve all'abilità e alla perizia degli impiegati se ciò è stato possibile fare in uno spazio di tempo relativamente breve.

All'ordinazione per numero che i cartellini stessi avevano prima della sistemazione generale dell'Ufficio anagrafico, è stata sostituita oggi l'ordinazione per toponomastica, cioè secondo l'ordine alfabetico delle strade: essi hanno inoltre un riferimento esplicito alla famiglia, per cui permettono ogni indagine nel più breve tempo possibile. E ciò è essenziale tanto nel campo della statistica espositrice come in quello della statistica investigatrice.

Dal « cartellino individuale » possiamo risalire direttamente, per una informazione circostanziata e precisa, alle « cartelle di casa »: queste contengono l'indicazione della via e del numero, della parrocchia, della sezione, della zona statistica ecc. in cui la casa stessa risulta situata, e possono essere composte di uno o più « fogli di famiglia » a seconda dei casi.

Ciò, come si può facilmente comprendere, ha una importanza notevole del campo della chiarezza e vastità delle informazioni, e quindi della rapidità e precisione con cui si possono raccogliere le rilevazioni necessarie.

Per quanto si riferisce alla parte relativa alla toponomastica, a nessuno sfugge l'importanza che essa riveste sopratutto per ciò che riguarda la suddivisione dei compiti che devono essere assegnati agli organi di rilevazione del censimento e in genere per tutto quello che può servire come elemento di chiarezza nell'organizzazione delle varie sezioni di censimento.

Le varie schede contengono naturalmente, oltre all'ubicazione del fabbricato, solo il nome del proprietario, non essendo la composizione familiare una rilevazione necessaria nel campo delle indagini che riguardano la toponomastica; come abbiamo detto, esse non sono che una copia del « registro dei fabbricati » (che contiene peraltro informazioni più dettagliate), ma hanno il particolare vantaggio della mobilità, per cui possono consultarsi più rapidamente e sostituirsi con facilità quando ciò sia necessario.

Quanto alle morti, queste vengono registrate su apposite schede che vengono poi tolte quando ne viene informata la Questura, cioè ogni sei mesi.

Circa le dimore occasionali e nei riguardi dell'emigrazione permanente — secondo le disposizioni dell'Istituto Centrale di Statistica — le « cartelle individuali » relative ai maschi sono tenute distinte da quelle delle femmine per il semplice fatto che gli obblighi diversi e caratteristici (come ad esempio quello di leva) rendono necessaria la distinzione dei due gruppi di schede: tale necessità non esiste naturalmente per gli « eliminati » le cui « cartelle individuali », relative a maschi e a femmine, sono tutte raccolte insieme.

Con l'istituzione dei « Prestiti Familiari », hanno assunto particolare importanza le rilevazioni relative alle famiglie che li hanno ottenuti, ed è rivelata la necessità che le cartelle contengano la composizione del nucleo familiare, con l'indicazione del numero, data di nascita, ed eventualmente di morte, dei vari figli: ciò che appunto vien fatto dal nostro Ufficio anagrafico.

Particolare importanza ha pure la raccolta delle « copie » delle carte di identità, che viene fatta secondo l'ordine alfabetico dei nomi in appositi moduli.

A proposito della nuova dotazione mobiliare dell'Ufficio, è stata fatta in base alle più moderne esigenze dell'estetica: essa costituisce un elemento non trascurabile nei riguardi dell'organizzazione interna del servizio, specialmente se si tien conto del fatto che da essa dipende, in parte, la celerità del medesimo e l'ordinata disposizione dei risultati delle rilevazioni.

Visitando l'Ufficio Anagrafe del nostro Comune abbiamo appunto questo senso di ordine, che è essenziale, come ripetiamo, per una buona e celere attività amministrativa.

Il mobilio, che è modernissimo, tutto con cassetti montati su carrelli, è di fabbricazione della Ditta Pietro Crespi di Milano, ma la fornitura tanto del mobilio quanto degli stampati è stata fatta dalla Ditta R. Noccioli di Empoli: esso è fabbricato con materie che possono resistere anche contro eventuali incendi e inondazioni, per cui il materiale è in ogni caso al sicuro. Ciò ha naturalmente un'importanza non indifferente.

Pure l'illuminazione è stata migliorata, con l'impianto di lampade a luce diffusa.

Una geniale, importante divisione del lavoro è stata fatta fra gli impiegati allo sportello, che oggi sono in numero di quattro: il primo è adibito al rilascio di carte di identità; il secondo al rilascio di atti e certificati notori; il terzo per certificati di varia natura, e infine vi è un applicato in prima anziano che ha un compito di coordinamento dei vari servizi, oltre a quello di informazioni sia per l'esterno che per l'interno.

L'utilità di quella suddivisione si dimostra giorno per giorno nei fatti, col funzionamento preciso e spedito delle attività relative.

In un Comune di una importanza come il nostro, la disciplinata organizzazione dei servizi anagrafici è infatti indispensabile per il funzionamento celere di ogni altra attività interna; e poichè in una Città di settantamila abitanti e in continuo sviluppo demografico, di industrie e di traffici come Prato, la rapidità è elemento essenziale di vita non possiamo che pensare con soddisfazione al riordinamento di questo importante Ufficio del nostro Comune.

Ed è anche nostro legittimo motivo di orgoglio potere affermare che Prato fascista è all'avanguardia, anche in quel campo organizzativo, fra tutti i Comuni del Regno.

RENZO MARCHI.

POPOLAZIONE DEI PRIMI 33 COMUNI DEL REGNO

1	Roma	1.155.722
2	Milano	1.115.848
3	Napoli	865.913
4	Genova	634.646
5	Torino	629.115
6	Palermo	411.879
7	Firenze	322.535
8	Bologna	269.687
9	Venezia	264.027
10	Trieste	248 379
11	Catania	244.972
12	Bari	196.747
13	Messina	192.051
14	Verona	153.708
15	Padova	138.709
16	Livorno	124.963
17	Brescia	123.332
18	Reggio Cal.	119.804
19	Ferrara	119.265
20	Taranto	117.722
21	Cagliari	106.649
22	La Spezia	106.119
23	Modena	96.337
24	Ancona	89.198
25	Bergamo	86.043
26	Perugia	82.407
27	Lucca	82.300
28	Ravenna	81.086
29	Alessandria	79 327
30	Pisa	72.468
31	Pistoia	72.212
32	Parma	71.858
33	Prato	71.448

VIGILI URBANI DI PRATO

Fino dal tempo del dominio francese si ha notizia di un Corpo di Guardie Urbane costituite dalla Municipalità pratese per servizio di ordine pubblico; nel 1814 le comandava il Nob. Vannozzo Buonamici, già ufficiale dell'esercito napoleonico. Lo stesso Vannozzo faceva parte della Guardia d'onore che interveniva alle pubbliche feste.

Dopo la fine del dominio francese ed il ritorno dei Granduchi la Guardia urbana dovè essere disciolta, come varie altre magistrature ed uffici che il Governo toscano credette di abolire. Nel 1830 si trova che esisteva in Prato la Guardia Urbana dipendente dal Comune e dotata di fucili.

Col *motu proprio* granducale del 12 febbraio 1831 si ordinò la ripristinazione della Guardia della Città di Firenze, ma il provvedimento fu esteso anche al resto dello Stato perchè col *motu proprio* del 4 giugno successivo il Granduca elogiava l'esemplare emulazione con cui i Toscani avevano fatto a gara a concorrere nelle Guardie Urbane e locali. L'intendimento del Governo in tale ripristinazione era di ottenere una forza morale mediante l'esempio dell'obbedienza alle leggi, la cooperazione al buon ordine e alla tranquillità, il rispetto alla proprietà e alle persone, come scriveva il 18 maggio 1831 al Gonfaloniere del Comune di Prato, il Provveditore alla Camera di Soprintendenza Comunitativa.

Nel 1864 l'Amministrazione Comunale di Prato approvava il Regolamento di Polizia Municipale, dove era stabilito il servizio delle Guardie, e approvava pure il figurino della divisa per le medesime. Tanto il Regolamento, quanto il figurino, furono approvati con Decreti Reali dell'anno stesso.

Susseguentemente il Corpo dei Vigili Urbani ha subìte varie trasformazioni aumentando gradatamente di numero col crescere della popolazione, ed alla vecchia antiestetica divisa nel 1928 fu sostituita una divisa più militare e decorosa.

Attualmente l'organico è il seguente:

1 Comandante,
2 Brigadieri,
20 Vigili,
11 Allievi-Vigili.

Le attribuzioni affidate al Corpo sono assai delicate e multiformi ed in primo piano è, come in ogni città d'Italia, il servizio di segnalazioni stradali.

A tale proposito l'attuale Podestà Cav. Ing. Plutarco Bardazzi che amore, zelo e competenza guida le sorti della nostra città, venendo incontro ai desideri del Comando dei Vigili, ha disposto per l'istallazione dei chiodoni « Alfa Berta » sui principali quadrivi e di tre semafori; così anche Prato in fatto di circolazione stradale è pari se non superiore alle altre città della sua importanza.

La fotografia rappresenta il Corpo dei Vigili Pratesi nella sua divisa estiva, ormai svecchiato, ringiovanito e rinvigorito nei ranghi; composto di elementi fascisti provenienti dalle file dell'Arma dei CC. RR., dell'Esercito, della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, tutti animati di fare sempre più e meglio il proprio dovere per il bene della Civica Amministrazione, pronti sempre a servire entusiasticamente la Patria e la causa della Rivoluzione Fascista nei nomi del Re Imperatore e del Duce.

G. C.

INDICE

ALBO DELLA GLORIA . . . . . Pag. 3

VOLONTARISMO PRATESE IN TERRA DI SPAGNA . . . . . „ 4

IL PIANO REGOLATORE: PREMESSE . . . . . „ 7

LA FIERA DI PRATO NEL PASSATO E NELL'AVVENIRE . . . . „ 11

INDUSTRIA TESSILE: I CARATTERI DELLE NOSTRE ESPORTAZIONI IN INDIA E NEL SUD AFRICA . . . . . „ 16

LA FIERA DI PRATO (RICORDO DANNUNZIANO) . . . . . „ 19

SPORT PRATESE: SPORT OPERAIO . . . . . „ 22

LA NUOVA ORGANIZZAZIONE DELL'UFFICIO ANAGRAFE DEL COMUNE „ 23

POPOLAZIONE DEI PRIMI 33 COMUNI DEL REGNO . . . . . „ 26

VIGILI URBANI DI PRATO . . . . . „ 27

ABBONAMENTO ANNUO { Città . . . . . L. 15 / Interno e colonie » 25 / Estero . . . . » 40 } NUMERO SEPARATO L. 3.00

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione della Rassegna

PRATO - Palazzo Comunale

A Mr Sure [illegible]
[illegible] libera (records)